

Nedo Canetti

ROMA «Di notte, in silenzio, di nascosto dal Paese, nella speranza che l'opposizione se ne andasse, questa maggioranza sta cercando di reintrodurre una norma del codice fascista Rocco tolta dal nuovo codice di procedura penale perché anticostituzionale e perché in contraddizione con il principio del giudice naturale». Così Cinzia Dato, senatrice della Margherita, ha ieri efficacemente sintetizzato la situazione che si è venuta a creare nella commissione Giustizia del Senato, caratterizzata dal tentativo della maggioranza di approvare a tutti i costi, prima della pausa estiva, il ddl Cirami che, con l'introduzione nel codice del cosiddetto «legittimo sospetto», ha lo scopo precipuo di spostare da Milano a Brescia i processi di Berlusconi e Previti, per farli ricominciare da zero, fino alla prescrizione. E, per riuscire nell'intento - come hanno ieri denunciato in una conferenza stampa, il vice presidente dei ds, Massimo Brutti, e i senatori della Margherita, Nando Della Chiesa, Patrizia Toia, Mario Cavallaro e Dato - ha proceduto a tappe forzate, imponendo riunioni chilometriche, anche notturne, anteposando questa proposta alle altre 50 che sono all'odg della commissione, tra cui alcune di grande rilievo come la riforma del 41 bis, la

“
Brutti: abbiamo
presentato 143
emendamenti. Quelli
del Polo dovranno desistere
se non vogliono
rinunciare alle ferie



Angius: per sistemare
i guai del premier, la
maggioranza manda allo
sfascio il sistema giudiziario
calpesta il Parlamento
umilia la Consulta”

143 emendamenti - segnala Brutti - e su ognuno interverremo per tutto il tempo che il regolamento ci concede: ci vorrà quindi del buon tempo per arrivare alla votazione finale dei tre articoli del ddl. «Se la maggioranza ha davvero intenzione di fare il colpo di mano, per tentare di esaminare il provvedimento prima dell'estate, credo proprio che i senatori della Cdl possano cominciare a disdire le prenotazioni per le spiagge e le crociere».

Com'è noto, il regolamento permette di portare in aula (senza relatore) un ddl anche se non concluso in commissione.

Fallisce il colpo sul legittimo sospetto

L'Ulivo occupa di notte la Commissione per fermare il disegno di legge annulla-processi

La Porta di Dino Manetta



riforma dell'ordinamento giudiziario.

«Ritmi forzati - denuncia Cavallaro - mai usati prima per nessun'altra proposta di legge, una grave strappa alle regole che rischia di interferire con la pronuncia della Corte Costituzionale, attesa a breve sull'argomento». Per precuderla? Sono gli stessi senatori che, insieme a Tana De Zulueta, ds, avevano occupato, dopo che, alle 2.30, la seduta era stata chiusa e rinviata a lunedì, l'aula della commissione per protestare contro questa «sospetta» fretta notturna, finalizzata all'approvazione di una «legge fotografica», come l'ha definita Toia.

«La nostra battaglia - ha sottolineato Brutti - è in difesa della Costituzione e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; cerca di impedire che venga introdotto un privilegio a favore di alcuni personaggi fra cui ci sono il Presidente del consiglio e l'on. Previti». «Ci battiamo - ha aggiunto - contro una norma gravissima che stravolgerebbe ogni

regola». «Siamo parlamentari e non aggiustaprocessi» esordisce Dalla Chiesa, che porta sul petto un cartello con riportato lo stesso slogan. «Il clima questa notte (l'altra notte, ndr) - racconta - si è piuttosto surriscaldato; siamo stati costretti a restare in commissione sino all'alba per impedire che si votassero gli emendamenti». «Un'occupazione - ha aggiunto - non goliardica, ma simbolica per dimostrare che siamo naturalmente disposti a lavorare anche di notte, se si tratta di provvedimenti nell'interesse del Paese, se si operano forzature come questa pur di favorire impuniti eccellenti». «Una sorta di legge Bacchelli - ha ironizzato Cavallaro - non abbiamo pensioni da dare ma altre forme di sussidio parlamentare».

La dura battaglia ostruzionistica condotta dall'opposizione ha ottenuto, comunque, un primo risultato. Nessun emendamento è stato votato. L'ostruzionismo proseguirà nella seduta di lunedì. «Abbiamo presentato

«Forzino pure la mano - esclama l'esponente della Quercia - ma lo dovranno fare davanti agli occhi dell'intero Paese, non nel buio della notte». Sarà ancora battaglia dura, annuncia il capogruppo ds, Gavino Angius «contro questa legge-vergogna per far passare la quale sono disposti a mandare allo sfascio il nostro sistema giudiziario, a calpestare il Parlamento, a umiliare la Corte Costituzionale: provino pure a portarla in aula, sappiano che ci opporremo con tutti i mezzi all'introduzione di questo privilegio feudale per il presidente del consiglio». «E' chiaro - incalza il capogruppo della Margherita, Willer Bordon - che di fronte ad una simile decisione, non basterebbe solo il semplice ostruzionismo, ma ci sarebbe qualcosa di più forte».

l'intervista

Pietro Carotti

Margherita

Se passa la proposta Cirami la criminalità organizzata potrà essere sottratta al tribunale che la sta giudicando

«In pericolo anche i procedimenti contro la mafia»

Luana Benini

ROMA Tappe forzate per la legge Cirami, con il Polo che vuole accelerare e l'Ulivo che frena. Secondo Pietro Carotti, responsabile Giustizia per la componente popolare della Margherita, «fa benissimo l'Ulivo a fare le barricate al Senato, perché non c'è alcuna urgenza di discutere un provvedimento che, fra l'altro, rischia di seminare sabbia negli ingranaggi di tanti processi alla criminalità organizzata».

Il Polo dice che la legge Cirami vuole colmare un vuoto normativo, l'Ulivo dice che la legge è ad uso e consumo di Berlusconi e stravolgerebbe ogni regola. Cosa ne pensa?

«E' strumentale parlare di vuoto normativo. L'istituto è disciplinato. Casomai ci sarebbe bisogno di un avanzamento in direzione opposta rispetto alla legge Cirami».

In direzione opposta?
«Sì, le spiego. Parlare di legittimo sospetto significa ritornare indietro nel tempo quando si aveva la convinzione che lo spostamento territoriale potesse in qualche mo-

do incidere sulla definizione dei processi. Questo poteva valere (anche per altri istituti come il confino) quando la permeabilità dei mezzi di comunicazione era diversa dall'attuale. Il pensiero subliminale che sta dietro la proposta del Polo è mirato al Foro di Milano. Al fatto che c'è una legittima suspicione sul Foro di Milano e un apprezzamento particolare per altro Foro limitrofo. Ma se la legge dovesse malauguratamente essere votata lascerà le tracce di sabbia dentro gli ingranaggi. Consentirà di inceppare i sistemi di tanti processi che hanno una risonanza nazionale e coinvolgono reati gravi di criminalità organizzata».

Insomma, se la legge fosse ap-

La vera
suspicione
è quella della
maggioranza
contro il Foro
di Milano

provata i legali di Berlusconi e Previti avrebbero buon gioco a far trasferire il processo Imi-Sir da Milano a Brescia ma ci sarebbe un effetto a cascata anche per altri processi.

«La norma produrrebbe una la-

cerazione del sistema in modo permanente. Potrebbe essere utilizzata anche da altri avvocati di altri imputati. Si potrebbe dire che c'è un legittimo sospetto nel Foro di Palermo, in quello di Reggio Calabria.

Sarebbe devastante».

Diceva che, secondo lei si dovrebbe fare il percorso inverso, cioè?

«Già la legge vigente prevede alcuni automatismi. Secondo me

occorrerebbe restringere la casistica prevista dalla legge per la messa in discussione della terzietà della magistratura. Già abbiamo una opinione pubblica disorientata che non sa se i giudici ai quali si rivolge sono una istituzione da rispettare oppure dei nemici da abbattere. E questo legiferare in danno dei giudici come istituzione è una delle più gravi colpe che porta la destra in questo periodo».

Perché il legittimo sospetto non fu inserito nella legge attuativa della delega sul nuovo codice? Perché si pensava che poteva essere l'anticamera di tutti i porti delle nebbie?
«Ripeto che l'istituto è disciplinato. Nel corso della tredicesima

Questo legiferare a danno della magistratura è una delle colpe più gravi che porta la destra

legislatura furono apportati ritocchi in merito alla competenza per territorio, all'eccezione di competenza nella fase delle indagini. Ritocchi che confluiscono in una soluzione d'insieme amalgamata, equilibrata».

Fra l'altro si sta aspettando un pronunciamento della Consulta sull'eventuale vuoto normativo.

«Naturalmente. Dunque non vedo la fretta di far precedere il pronunciamento da una riforma. Il problema è che siamo di fronte a una deriva di iniziative legate al fatto che non è stato affrontato e risolto il conflitto di interessi. Che è un macigno che salta fuori continuamente. Credo che l'Italia non abbia tra le sue priorità l'introduzione del legittimo sospetto. Le priorità sono ben altre, dai problemi economici a quelli di politica estera».

Il capogruppo di Fi Schifani dice che il centro destra sta lavorando per difendere le garanzie e i diritti di ogni imputato. Cosa risponde?

«Rispondo che sicuramente il risultato diverge dalle intenzioni che vengono dichiarate».

The Economist

Il messaggio alle Camere e il circo Berlusconi

LONDRA «Ciampi in atteggiamento presidenziale». È la didascalia sotto la foto del presidente della Repubblica. Ma la scelta che l'Economist ha fatto per illustrare un articolo sull'Italia è caduta su un'immagine in cui Ciampi ha un'espressione identica a quella che si vede in faccia a Papa Wojtyla in uno di quei momenti quando si appresta a scendere le scalette dell'aereo. La sofferenza è palpabile. In questo caso la scaletta che urta potrebbe essere Silvio Berlusconi. La scelta del Ciampi sofferente fatta dal settimanale è volutamente ironica. Si torna a parlare dei malanni che affliggono il paese, con pesanti allusioni all'incredibile sfascio di

credibilità che giorno dopo giorno affonda l'Italia in un irreversibile baratro di derisione internazionale.

Il titolo dell'articolo è «Rai and other wrongs», un gioco di parole che nel contesto vuol dire «malefatte ed altre malefatte». Il sottotitolo recita: «Ciampi vuole riforme dei media. Quello che ha è un circo politico». Circo politico. Inconfondibile etichetta del recente Made in Italy per chi ha voglia di ridere da New York a Hong Kong. Tutti sanno chi sono i prestigiatori e il clown padrone dei media. L'Economist scrive che Ciampi ha raccomandato «pluralismo e imparzialità nell'informazione» come «strumenti essenziali per costruire una completa democrazia». Il primo a saltare in scena per sottoscrivere il messaggio «prontamente e con soddisfazione» è stato, scrive il settimanale, proprio lo stesso Berlusconi, «primo ministro e quindi ad un passo dal controllo dei canali della Rai e allo stesso tempo boss della maggior parte dei canali privati». Circo politico. Bisogna pur far ridere la gente.

a.b.

Il presidente della Regione Sicilia interrompe l'intervista e protesta con Saccà. Dalla direzione Rai lettera di censura al vicedirettore generale Iasi, uomo di Tremonti, per un contratto non autorizzato

Cuffaro censura il Tg1: «Non voglio domande alla Sciuscià»

Natalia Lombardo

ROMA Dopo avere attaccato Santoro, il «governatore» siciliano Totò Cuffaro si rifiuta di rispondere a una domanda sulla crisi idrica ad un giornalista della sede Rai di Palermo, Dario Miceli. «A questa domanda non rispondo, lei mi continua a fare le stesse domande che ha fatto "Sciuscià". Saccà mi aveva proposto un'intervista al Tg1 in riparazione, ma se la domanda è questa, alla Santoro, non rispondo». E, con tono perentorio, il presidente della Regione Sicilia ha annunciato: «Concorderò con Agostino Saccà un'altra intervista».

Un vero atteggiamento da Podestà, per Totò «Zu Vasa Vasa». Il tutto è accaduto ieri in una conferenza stampa sul Dpef della Regione. Dario Miceli,

per conto del Tg1 ha naturalmente sollecitato il presidente sulla crisi idrica e sulle centinaia di casi di furti d'acqua accertati dalle forze dell'ordine. Ma Cuffaro ha messo il veto. In serata ha minimizzato l'offesa al giornalista: «Ho chiesto a Saccà solo un'intervista più organica», per non fermarsi a «affermazioni estemporanee». E, per carità, non si dica che la crisi idrica dipende dai furti d'acqua: «In Sicilia non piove da tre anni». Già dopo la puntata di «Sciuscià» aveva paventato querele nei confronti di Santoro. Il direttore generale della Rai ha smentito di aver promesso interviste di «risarcimento». Nella telefonata ricevuta da Cuffaro, Saccà avrebbe solo fatto osservare che non gli sarebbero mancate le occasioni per esprimere le sue ragioni.

Al giornalista (che sembra non sia di centrosinistra), sono arrivate mani-

Una segretaria di Berlusconi al Marketing Rai

Dallo staff di Berlusconi alla vicedirezione del Marketing strategico Rai. Chi avrà questo onore è Deborah Bergamini, segretaria del premier a Palazzo Grazioli. La giovane donna entrò nelle grazie di Berlusconi nel '98, quando a Londra lo intervistò con Tremonti per Bloomberg. Da lì il passaggio a Roma, come segretaria di secondo piano a Fl. Ora è calda per lei la poltrona di vice di Carlo Nardello, direttore del Marketing, uno dei centri nevralgici per la concorrenza della Rai con Mediaset. Ma l'irresistibile ascesa delle segretarie non si ferma qui. Il consigliere «federalista» Albertoni aveva bloccato le

nomine dei (ben) quattro vice di Anna La Rosa alle Testate parlamentari per imporre Simonetta Favero, segretaria di Bossi e responsabile comunicazione per la Lega. Massimo Ferrario, ex presidente leghista della Provincia di Varese, è destinato invece alla direzione del centro di produzione di Milano. E arrivano le nomine «ad personam», una qualifica senza mansione. È il caso di Danilo Scaroni, promosso, secondo una denuncia dell'Usigrai e del Cdr della testata, vicedirettore del Tg3 «per volere della direzione generale, senza che Antonio Di Bella fosse avvertito, né sia stato comunicato al Cdr», n.l.

festazioni di solidarietà dall'Usigrai e da Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della Stampa: «Un episodio gravissimo che conferma l'assurdo concetto che alcuni governatori hanno dell'informazione regionale, della Rai e dei giornalisti: pro-ni testimoni della volontà dei potenti». Salvatore Cardinale, della Margherita siciliana, condanna la «reazione arrogante» di Cuffaro, che disattende «le risposte che i cittadini vogliono sulla crisi idrica». Giuseppe Giulietti, ds, nota un dilagare del «virus berlusconiano», il vizio dei diktat «si è esteso alle domande sgradite». Ma il deputato ds vede nell'atteggiamento del presidente altre intenzioni: «Destabilizzare la redazione siciliana della Rai, magari volendo mettere un proprio uomo di fiducia in qualche stanza». Un centro di produzione anche a Palermo, alla pari

di Formigoni?

A Roma, in questi giorni, si è consumato un vero «strappo» fra l'azienda Rai e l'azionista, il Tesoro. L'uomo di Tremonti a Viale Mazzini, Sergio Iasi, è stato «censurato» da Saccà per aver effettuato una transazione con una società senza averne la delega. Questa volta il direttore generale ha avuto l'appoggio del presidente, Antonio Baldassarre, tornato da New York. Ora il tesoro rischia di assistere all'unica soluzione possibile: le dimissioni di Iasi, vicedirettore generale con competenze finanziarie, l'uomo che Tremonti ha imposto per controllare i conti Rai. Di una fuoriuscita di Iasi si parla da giorni. Cosa è successo? La Rai (con il Cda di Zaccaria) aveva contestato alla società dei fratelli Santangelo, incaricati di costruire la sede Rai di Potenza, l'aumento dell'appalto in corso

d'opera. E aveva accordato una transazione per 600 milioni di lire. La rogna passa al nuovo Cda. La ditta chiede 4,5 miliardi e sembra che si sia rivolta al consigliere centrista Marco Staderini, il quale avrebbe detto loro di rivolgersi a Iasi. Nel frattempo, dall'ufficio legale della Rai, Rubens Esposito aveva sottoscritto la nuova transazione con i costruttori per 2,8 miliardi di vecchie lire. E Iasi ha controfirmato. Ma non avendo ricevuto la delega da Saccà non avrebbe potuto farlo. Questa la contestazione del direttore generale, che ha inviato una lettera di censura a Iasi, e una di richiamo a Esposito. Una storia che Saccà (che in questo momento vede crescere il suo credito) aveva raccontato nell'ultimo Cda. E lì Staderini, messo in imbarazzo, ha assicurato di aver solo rimandato l'impresa nella stanza del vicedirettore finanziario.